

**MEMORIE DI UNA GENERAZIONE:  
UN LIBRO SU PIERO BONI**

Un percorso personale che s'intreccia con la storia di una generazione: è quello di Piero Boni a cui è dedicato il volume «Memorie di una generazione - Piero Boni dalle Brigate Matteotti alla Cgil (1943-1977)», a cura di Simone Neri Sermeri e pubblicato da Pietro Lacaita Editore. Il libro verrà presentato a Roma il prossimo 26 novembre in un incontro-dibattito (Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 2 alle ore 16) organizzato dalle Fondazioni Brodolini e Turati, a cui parteciperanno Enzo Bartocci, Maurizio Degl'Innocenti, Sergio Cofferati, Raffaele Moresse e Giuliano Vassalli.

il dibattito

a torino

**UNO SPAZIO PER L'INCONTRO TRA LE RELIGIONI IN RICORDO DI EDOARDO AGNELLI**

Pier Giorgio Betti

Se n'è andato un anno fa Edoardo Agnelli. Lo appassionava il tema delle religioni, soprattutto era interessato alla ricerca di quel che accomuna le grandi tradizioni religiose e può diventare terreno di reciproco avvicinamento. Per ricordarlo, e proponendosi queste medesime finalità, è nato il Centro di studi religiosi comparati, che porterà il suo nome. L'iniziativa, sicuramente destinata ad arricchire il panorama culturale italiano, è stata presentata ieri con la partecipazione della signora Marelle e di Giovanni Agnelli, i genitori dello scomparso, che l'hanno ispirata. Ha sede, il Centro, nella palazzina della Fonda-

zione Agnelli, ma in totale autonomia organizzativa, amministrativa e progettuale. Una scelta, questa, che vuol sottolineare l'importanza della nuova istituzione, definita dal direttore Andrea Pacini «uno spazio aperto all'orizzonte internazionale». Edoardo aveva maturato la consapevolezza che, pur rispondendo a filoni dottrinari diversi e con prospettive altrettanto differenziate, tutte le grandi religioni si interrogano sul senso ultimo dell'esistenza, e dunque su questioni etiche, politiche, sociali, anche giuridiche, sulle quali è possibile avviare il dialogo e trovare punti di convergenza. Un'esigenza, ha detto Pacini, che

diventa via via più impellente di fronte ai grandi appuntamenti della globalizzazione e ai processi migratori. Il pluralismo nella modernità può affermarsi solo nel confronto che promuove conoscenza e incontro, e punta a rimuovere quelle ombre del fanatismo che hanno sconvolto il mondo col massacro delle Twin Towers. Il Centro Edoardo Agnelli vuol essere perciò «un centro di ricerca interdisciplinare sulle religioni, un luogo di dialogo e un polo attivo di cooperazione», con un'attenzione particolare nei confronti dell'Islam. Ha già stretto rapporti con istituzioni analoghe e università religiose di tutti i continenti, si avvarrà della cooperazio-

ne di studiosi delle diverse religioni, organizzerà ricerche, convegni, seminari, finanziando anche borse di studio per la formazione di nuovi specialisti. Bisogna dare una risposta, questo si vuole. «a quanti alimentano l'idea di un inevitabile e devastante conflitto tra civiltà». Prima tappa di questo vasto progetto il convegno internazionale sul tema «Dignità umana e libertà di scelta religiosa: le prospettive delle grandi tradizioni religiose», che si svolgerà domani e venerdì presso la sede del Centro. Sono previste relazioni, interventi e tavole rotonde con la partecipazione di studiosi e docenti islamici, ebraici, cristiani, buddisti e induisti.

saggi

**STILE CALVINO:  
SCRIVERE  
PER CONOSCERE**

Nicola Fano

Alberto Asor Rosa ha riunito in un solo volume cinque suoi saggi editi tra il 1957 e lo scorso anno dedicati all'opera di Italo Calvino, in questo modo cercando di delineare la continuità dei suoi studi su questo autore, oltre a un denominatore comune nell'opera di Calvino. Il risultato è un libro che organicamente affronta (e risolve) l'apparente contraddizione tra il narratore «fantastico» (ma Asor Rosa mostra di non prediligere la celebre *Trilogia degli Antenati*) e il razionale sperimentatore di nuove forme letterarie.

Ciò che più chiaramente interessa l'illustre italianista, comunque, è lo sviluppo di una ricerca letteraria sempre presente a se stessa e comunque motivata, al fondo, non da questioni esclusivamente estetiche ma da convinzioni sociali o morali. Infatti, Asor Rosa parte dal saggio *Il midollo del Leone*, pubblicato alla metà degli anni Cinquanta, nel quale Calvino affrontava il senso del suo fare letteratura e indicando la narrativa come strumento di conoscenza e analisi del mondo non secondaria ad altre. La letteratura, dunque, è un modo per stare nella società, afferrarne il senso e comunicarlo ai lettori. Questo, in sostanza, è lo *Stile Calvino* espresso dal titolo della raccolta e questo è il tratto distintivo che fa del grande narratore, secondo Asor Rosa, il picco più alto della letteratura italiana del secondo Novecento.

Acclarata questa straordinaria tensione morale, lo storico della letteratura affronta anche l'iniziale vocazione fiabesca e fantastica di Calvino. Scrive Asor Rosa: «Logica è l'inclinazione di Calvino per le fiabe: esse non lo interessano perché solleticano una sua compiacente decadenza per il primitivo, ma perché sono vere, perché in esse tutto è azione e, nello stesso tempo, moralità, giudizio, intelligenza». E qualche pagina più avanti aggiunge: «Si tratta del problema decisivo che consiste nel fatto che lo sguardo dell'osservatore umano, anche quando contempla il mondo con l'attitudine dell'archeologo (con "lo sguardo dell'archeologo", dice esattamente Calvino) non può fare a meno di sedimentare su di esso le tracce del proprio essere più profondo, si chiamino queste tracce, a seconda dei casi, simboli o miti o favole».

Ci troviamo, insomma, di fronte all'analisi dell'opera di uno scrittore che assume se stesso come centrale non per vanità letteraria ma in conseguenza alla funzione sociale che egli stesso si è dato nel momento in cui ha scelto la letteratura come strumento di analisi e comunicazione. Non a caso, Asor Rosa si dilunga molto più che sui romanzi di Calvino in senso stretto, sulle sue opere saggistiche, dal *Midollo del Leone* cui si è accennato fino alle celebri *Lezioni americane*. In questo rapporto «tra critico e critico» c'è forse l'elemento più interessante del libro dal momento che attraverso Calvino lo stesso Asor Rosa sembra mettere in discussione il suo metodo d'analisi, per verificarlo di volta in volta, se vogliamo per confermarlo continuamente. Infatti, ciò che accomuna Asor Rosa a Calvino è la tensione morale che sta alla base delle rispettive funzioni, la medesima ansia di capire. Ne è ben cosciente Asor Rosa che fin nell'introduzione sottolinea come questi cinque saggi abbiano accompagnato tutto il suo quasi mezzo secolo di attività critica senza subire sostanziali spostamenti di giudizio.

Anche quando Asor Rosa passa ad analizzare le opere più marcatamente sperimentali alla ricerca di un nuovo ordine nel labirinto dei segni, la funzione morale del mestiere dello scrittore resta al centro della sua analisi: «L'operazione letteraria, anzi più esattamente per lui, quella narrativa - scrive ancora Asor Rosa - consiste nel tentare di dare, o di ridare, senso al segno, non rifiutandosi però di scendere sul medesimo terreno su cui la sfida della pestilenza linguistica chiama, e cioè quello dell'incalzante distruzione del tradizionale rapporto, diretto e univoco, tra senso e segno». Ed ecco perché, a ben vedere, dietro la presentazione dello *Stile Calvino* si intravede nettamente la necessità, da parte dell'autore, di riassume a se stesso lo «Stile Asor Rosa».

Stile Calvino  
di Alberto Asor Rosa  
Einaudi  
pagine 165, lire 25.000

**Di maestri c'è ancora bisogno**

*Il ruolo degli educatori e l'attacco della destra alla libertà d'insegnamento*

Rosalba Conserva

Nella moderna tradizione occidentale, il maestro è colui che si fa continuatore di forme storiche, canoniche, razionali di conoscenza. Disegnando contesti dove la ricostruzione dei fatti avviene nel confronto tra differenti «verità», e distinguendo inoltre i fatti dalle opinioni, il maestro educa l'allievo ad esercitare il proprio giudizio. Il maestro stesso non tace la sua opinione: problematizzare la conoscenza è una conquista della democrazia. Andando più indietro nel tempo, troviamo sempre figure problematiche ed «esemplari» di maestri: quasi sempre filosofi, che, volendo non soltanto interpretare ma anche cambiare il mondo - un mestiere, questo, «pericoloso» (L. Canfora, *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*, Sellerio 2000) -, accettano il rischio di essere derisi e anche il rischio di morire, pur di dire la verità; quella verità o parlare franco - in greco *parresia* -, che nella Grecia del V secolo, scrive Foucault (*Discorso e verità nella Grecia antica*, Donzelli 1996), era garantita dal *parresias*: «colui che dice la verità» nei riguardi del potere politico. Con la pratica del dialogo, Socrate portò i suoi interlocutori ad ammettere che la *parresia* è un problema di coincidenza tra logos e bios, vale a dire di «rapporto armonico» tra razionalità dei discorsi e stile di vita. Socrate ne fu testimone: la sua - scrive Platone - era un'armonia «dorica», vale a dire «coraggiosa». Quello che ne seguì è storia che tutti sappiamo.

Ma veniamo a tempi meno pericolosi come sono quelli attuali, dove succede che l'esercizio del «parlare franco» sia così diffuso e incontrollato che si stenta a riconoscere chi dice la verità e chi usa il discorso - e i trucchi della comunicazione mediatica - per propagare menzogne. E così, nel marasma dell'informazione, alcune verità semplici e fondate risultano irrilevanti, e irrilevanti le persone che le dicono. Servono, allora i maestri. Che persone sono coloro che prendono su di sé il carico di istruire altri? E cosa si può o si deve fare perché il caso non giochi a sfavore del progetto di istruzione? Le strutture materiali - programmi, orari, ecc. - possono essere definiti e governati da leggi, e in virtù della organizzazione gerarchica possono quindi essere tenuti sotto controllo. Gli insegnanti - insieme agli studenti - sono però la variabile non del tutto prevedibile. Quello che si può ragionevolmente fare è un controllo «a monte»: la formazione iniziale avviene infatti in luoghi pubblici, istituzionali: l'università, le scuole di formazione, i concorsi pubblici, anche allo scopo di delimitare i confini delle libertà di cui l'insegnante godrà nell'esercizio del suo ruolo. Nonostante i vincoli - e forse proprio in virtù di questi - un maestro resta tuttavia un soggetto politico, lo è per definizione: il fatto stesso che agisce per cambiare le persone che gli sono state affidate è un atto politico.

Maestro e allievi non si scelgono reciprocamente. Si sceglie una scuola, non i maestri. Interpretando forse la volontà del suo elettorato, il governo di centro-destra ha fatto della scelta della scuola e degli insegnanti da parte delle famiglie un punto di forza del suo programma. Di recente, è stato istituito un numero verde al quale possono chiamare i genitori per denunciare gli insegnanti «di parte», e cioè «di sinistra»: cattivi maestri che parlano male di questo governo. Prima di esprimere un giudizio sul fatto, proviamo a chiederci se, in linea di principio, è giusto o no che un genitore scelga il maestro del proprio figlio. Che l'educatore primario (il genitore) pretenda la continuità fra il proprio modello di educazione e il modello che la scuola



Particolare da «Colloquio sotto i pini» di Shitao (1642-1707)

la fornisce; se è giusto che un genitore si chieda non soltanto se il maestro sa la materia che insegna ma che tipo di persona è, quali sono le sue idee. Chiunque abbia fatto studi sulla natura dell'apprendimento sa bene che le idee incidono sulle persone molto più di qualsiasi forza empirica. Non c'è quindi da meravigliarsi se - come è sempre accaduto - le famiglie possano temere la forza destabilizzante dell'istruzione, fino a censurare l'operato delle persone che «pretendono» di formare le idee dei propri figli.

Ma pensare che questo si possa tradurre in «a ciascuno una scuola secondo le proprie idee», è illusorio, e forse nemmeno vantaggioso. Le «idee» dei genitori (e dei governanti che eventualmente li sostengono) possono essere buone o cattive. In una società democratica e libera, che si è costituita storicamente sulle ceneri di una dittatura, stabilire quali sono le «idee buone» non è poi così difficile. Basterà risalire ai fondamenti. Sotto forma di programmi, singole nozioni, metodi di insegnamento e così via, le «idee buone» sono frutto di una

elaborazione culturale che la società, attraverso le sue istituzioni pubbliche e private (ma comunque regolate da leggi civili), ha costruito nel tempo. La garanzia che la scuola non comporti un «danno ideologico» per le giovani generazioni sta quindi nella correttezza delle regole democratiche, a ogni livello, a cominciare (ovviamente) dal livello più alto, quello dove si trovano coloro che sono stati eletti perché gestiscano il potere politico, e che sono tenuti (ovviamente) al rispetto dei presupposti storici e resi stabili dalle leggi «fondative» dello Stato.

Può un maestro avere un rapporto neutro con il potere? Un codice deontologico implicito - unito a questioni di buon gusto - definisce i limiti dell'esercizio (a scuola) della sua personale opinione. Per fare un esempio, quando dovrà insegnare ai ragazzi a leggere criticamente i messaggi televisivi, e sceglierà uno di quei programmi che essi vedono abitualmente: *Il grande fratello* (un programma per il quale le lingue umane non hanno coniato ancora le parole adatte a definirne l'orrore), non è il caso che sottolinei che il canale dove viene trasmesso è un canale privato: se quell'insegnante preferisce la tv pubblica, sono affari suoi. Ma può egli esimersi dal dire alcune semplici, evidenti, necessarie verità? Quando, per fare un altro esempio, dovrà insegnare la storia di questa nostra Repubblica e l'articolazione dei poteri democratici, può forse tacere sul fatto che la persona a capo del governo possiede e controlla i più importanti mezzi di comunicazione di massa?

Il maestro ha giurato fedeltà alla Costituzione, non a tutti i possibili governi. Non potendo impedire al maestro di «parlare franco», la Destra si sta adoperando a smantellare i luoghi pubblici (la scuola pubblica) dove non solo è consentito ma è obbligatorio l'esercizio del «dire la verità». E costruisce, così, finanziandola con i soldi dello Stato, una alternativa: la scuola privata, cattolica, ideologica, per definizione «di parte». Com'è in ogni dittatura (palese o mascherata), la politica viene demonzata, è uno «sporco affare» quando viene praticata da coloro che fanno luce sulle ombre del potere. La società cambia, cambiano quindi i governi, e cambia la scuola; e cambia anche la relazione tra società e scuola. Come ci ha insegnato Gregory Bateson (leggere il capitolo *Il tempo è fuori strada*, in *Mente e natura*, Adelphi 1985), è conveniente coltivare l'idea che non tutti i cambiamenti della società siano necessari alla scuola. Siamo in una fase storica dove si assiste a una frettolosa omologazione. Ma la garanzia della flessibilità e cioè della sopravvivenza di un qualunque sistema vivente (e la scuola è un «sistema vivente»: culturale e allo stesso tempo «biologico») sta nella sua capacità di accrescere altre possibili alternative, e di preservare zone dove le sollecitazioni esterne o non passano o passano solo se vagliate, se comparate a idee precedenti, alle idee cioè che hanno avuto modo di persistere nel tempo. La scuola è il luogo privilegiato della conservazione della memoria, ed è il luogo dove modi e forme di conoscenza vengono reinterpretati, aggiornati alla luce di un metodo. La qual cosa richiede quanto meno il rigore del professionista. Di maestri, allora, c'è bisogno. E c'è da augurarsi che i genitori sospettosi: «che persone sono questi maestri?», siano altrettanto solleciti nel porsi l'altra domanda: «che persone mai sono questi che ci governano?».

Aprono domani «Expocartoon» e «Romics», due manifestazioni in concorrenza negli stessi giorni. Dalla vita del Papa a quella di San Francesco, dal «Signore degli Anelli» a «Lupin III»

**Roma, fumetti e cartoon tra santi, fioretti e polemiche**

Roberto Arduini

La vita del Papa a fumetti e quella di San Francesco a cartoni. Sarà per la sacralità della città eterna, ma il fatto è che le due rassegne di fumetti e cartoni animati che si terranno da domani a domenica a Roma puntano, tra l'altro, su due grandi protagonisti della vita religiosa. Eppure, non saranno soltanto rose e fioretti perché la competizione, di pubblico e commerciale, tra le due manifestazioni si annuncia spietata. Da un lato c'è la XVª edizione di *Expocartoon* «Mostra Mercato del Fumetto, del Cinema di Animazione e dei Games» (organizzata da Firmament, Expocartoon ed

Eur spa, sotto la direzione artistica di Roberto Genovesi), che si svolgerà al Palazzo della Civiltà dell'Eur; dall'altro c'è *Romics*, il Festival del Fumetto e dell'Animazione, con sede alla Fiera di Roma (organizzato dall'Ente Fiera, dal Consorzio Imprese Castelli Romani e dal Festival dei Castelli Animati, sotto la direzione artistica di Luca Raffaelli). In quel dell'Eur il cartellone prevede fra le mostre più interessanti, quella dedicata al *Signore degli anelli*, il kolossal ispirato al capolavoro di J. R. R. Tolkien (che in Italia si vedrà a gennaio 2002), in collaborazione con la Società Tolkieniana italiana. Si potranno ammirare i costumi di scena originali e un trailer del film di Peter Jackson. Poi un omaggio della Scuola

romana dei Fumetti a Pinocchio, in attesa del film che Benigni sta girando sul burattino di Collodi. Ma l'evento clou è rappresentato dalla mostra di tavole originali del fumetto dedicato alla vita del Papa realizzata da Sergio Toppi per *Il Giornalino* in collaborazione con l'associazione culturale Medievale. Nella giornata conclusiva saranno assegnati i premi per i fumetti («Yellow Kid»), le illustrazioni («Caran d'Ache») e animazione («Fantoche»). Lo sceneggiatore Vincenzo Cerami riceverà il Premio Gian Luigi Bonelli, alla sua prima edizione, e dedicato al creatore di Tex Willer e mille altri personaggi. In chiusura ci sarà l'anteprima del film d'animazione *Aiuto, sono un pesce!* di Stefan Fjeldmark e Mi-

chael Hegner, coproduzione europea presto distribuita nelle sale italiane. Alla Fiera di Roma *Romics* punta invece su Francisco Solano Lopez, autore argentino e nome mitico per tutti gli appassionati della letteratura disegnata. E il disegnatore dell'*Eternauta*, il capolavoro del fumetto di fantascienza creato nel 1957 insieme allo sceneggiatore Hector G. Oesterheld (che resterà poi vittima degli Squadroni della morte argentini). Tra gli ospiti sarà presente anche l'australiano Eddie Campbell, autore con Alan Moore di *From Hell*, una lunga saga sul personaggio di Jack lo squartatore: un fumetto di grande successo che ha ispirato anche il film omonimo con Johnny Depp di prossima uscita in Italia. Gli appassionati dei

fumetti bellissimi potranno incontrare Alfredo Castelli, creatore del suo «alter ego» Martin Mystère, e alcuni disegnatori legati al personaggio, come Alessandrini, Romanini, Filippucci e Torti. L'autore e regista giapponese Monkey Punch, papà di Lupin III, assisterà alla prima assoluta di un lungometraggio inedito dedicato al suo personaggio. Un grande evento sarà anche l'anteprima di *Metropolis* di un altro giapponese, Rin Taro, tratto dal fumetto del maestro Osamu Tezuka. Anche *Romics* organizza un omaggio al *Signore degli Anelli*, con un'altra mostra dedicata alle creazioni di Tolkien. La società Mondo Tv presenterà le sue nuove produzioni per l'animazione televisiva della prossima stagione, tra cui la serie dedicata alla vita

di San Francesco d'Assisi. E annuncia progetti di analoghe serie animate dedicate a padre Pio e Madre Teresa di Calcutta. Alla coincidenza di date e alla vicinanza delle sedi in cui si svolgono le due manifestazioni si aggiungono, almeno sulla carta, programmi ed orari in palese concorrenza. Così gli appassionati di cartoni animati, videogiochi e fumetti dovranno per forza di cose dividersi e avranno il loro bel daffare per correre da una manifestazione all'altra. E se si aggiunge lo spazio sempre più vasto dedicato a videogames, concerti di sigle di cartoon, concorsi per cosplay (le sfilate di fan vestiti con i costumi degli eroi dei fumetti e dei cartoni), e a quant'altro, alla fine per il tradizionale mondo del fumetto resta ben poco.